

NOVEMBRE 1921

di fr. RICCARDO FABIANO

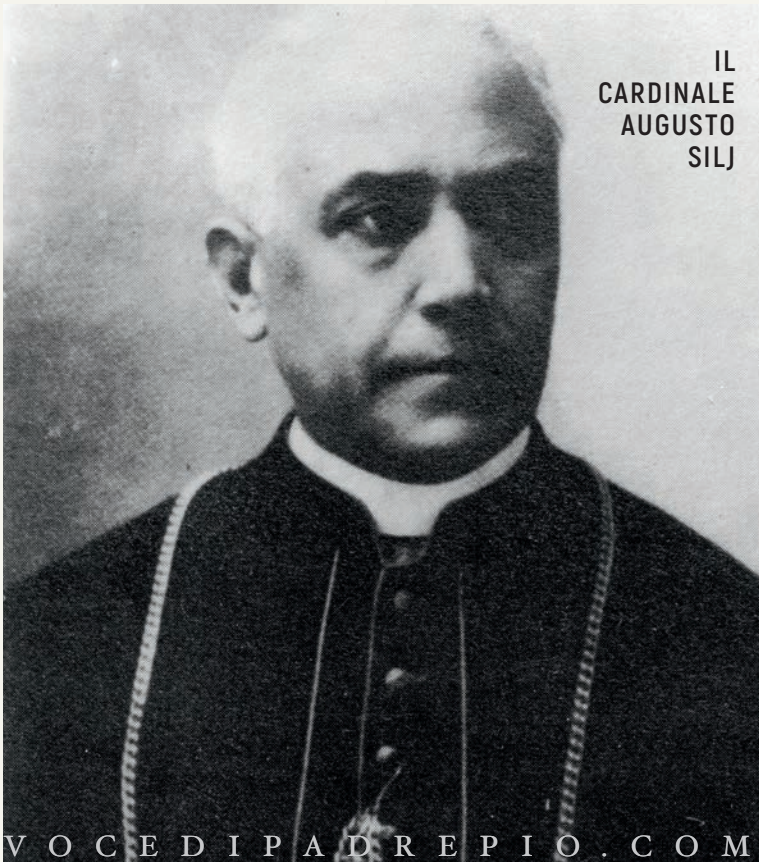
Cominciò con un atto di carità il mese di novembre del 1921 per Padre Pio. Giorno tre scrisse a padre Carlo Naldi per fargli gli auguri onomastici e per chiedergli di trovare un posto presso gli Scolopi di Firenze a un ragazzo di 10-12 anni, il cui padre aveva la necessità di ottenere un'agevolazione sulla retta da pagare. Il 6 novembre il mistico Frate rispose al card. Augusto Silj, delegato pontificio del Santuario di Pompei, facendogli sapere che, proprio in quel giorno, erano state a San Giovanni Roton-

do due suore dell'orfanatrofio di Pompei, alle quali aveva dato consigli, e incoraggiando il Porporato, che evidentemente stava vivendo un periodo difficile: «In quanto al vostro spirito statevi tranquillo. Rimuovete da voi ogni timore ed abbandonatevi fiducioso sulle braccia della Pietà divina»; accluse, nella busta, un biglietto per suor Maria Margherita Banci e la domanda per la nullità di un matrimonio irregolare, indirizzata al card. Michele Lega, prefetto della Congregazione dei Sacramenti. Due giorni dopo, il Cappuccino

ringraziò don Giuseppe Orlando della cartolina-vaglia che gli aveva inviato.

Il 9 novembre Padre Pio scrisse all'avvocato genovese Cesare Festa, iscritto alla Massoneria «della quale aveva raggiunto una delle cariche più eminenti», che nel marzo precedente era stato a San Giovanni Rotondo e si era convertito. Nel testo, il Mittente si dichiarava «superlativamente lieto nel sapere che il regno di Dio» si andava «sempre più ristabilendo» nel cuore del destinatario e lo esortò, chiamandolo «fratello e figliuolo», a non arrestarsi «nella ricerca della verità», a non «arrossire del Cristo e della sua dottrina». Dopo altri due giorni il Religioso stigmatizzato rispose a una lettera del beato Bartolo Longo, dichiarandosi dispiaciuto «per l'infermità della nipote» e per «la titubanza» della moglie, Marianna De Fusco, «nel volere il villino in valle di Pompei a favore della nascita istituzione» legata al Santuario (successivamente la sig.ra De Fusco concesse il villino).

Il 16 novembre padre Benedetto si rivolse per via epistolare al «carissimo Piuccio», lamentandosi perché «da mesi» non gli rivelava più i suoi «fenomeni interiori: siano pene, siano gioie». Nella stessa missiva comunicò al suo Discepolo che alcune persone, e specialmente del-



IL
CARDINALE
AUGUSTO
SILJ

le suore di Roma, volevano da lui preggiere.

La risposta di Padre Pio arrivò con una lettera preziosa, datata il 20 dello stesso mese, che è una vera relazione del suo spirito e anche dello spirito di padre Benedetto. Riportiamo prima ciò che affermò del suo direttore: «Possibile, padre, che voi non siete mai contento sul vostro conto? Gesù vi predilige tanto contro ogni stesso vostro demerito, vi fa scendere a fiutana le grazie su di voi e voi vi lamentate. Sarebbe tempo di finirla e di incominciare a persuadervi che siete molto debitore con nostro Signore e quindi meno lamenti e più gratitudine e molto rendimento di grazie. Una sola cosa dovete dimandare a nostro Signore: amarlo. E tutto il resto in ringraziarlo».

Nella relazione su se stesso, il Cappuccino stigmatizzato rivelò: «Confesso innanzi tutto che per me è una grande disgrazia il non sapere esprimere e mettere fuori tutto questo vulcano sempre acceso che mi brucia e che Gesù ha immesso in questo cuore così piccolo. Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo. Dio per me è sempre fisso nella mente e stampato nel cuore. Mai lo perdo di vista: mi tocca ammirarne la sua bellezza, i suoi sorrisi, ed i suoi turbamenti, le sue misericordie, le sue vendette o meglio i rigori della



**SOPRA:
BARTOLO
LONGO CON LA
MOGLIE
MARIANNA
DE FUSCO.
SOTTO:
IL CORPO
DEL BEATO
A POMPEI**



LUCI SU PADRE PIO

VOCE DI PADRE PIO

L'AVVOCATO CESARE FESTA (TERZO DA SINISTRA)

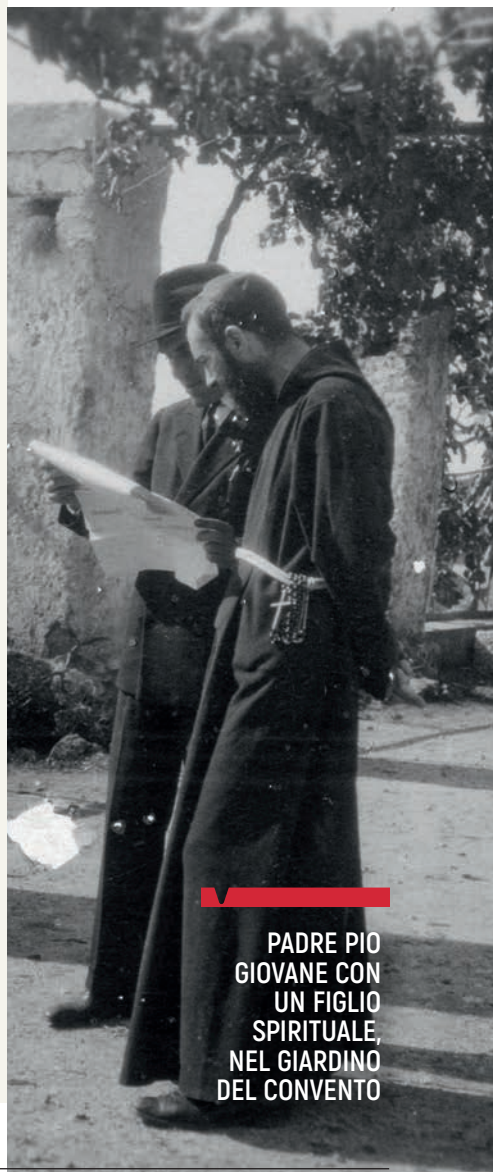
sua giustizia. Immaginate voi con tutta questa privazione di libertà propria, con tutto questo legamento di potenze (cioè facoltà *n.d.a.*) sia spirituali che corporali da quali sentimenti sia divorata la povera anima. Credetemi pure, padre, che delle sfuriate, che alle volte ho fatto, sono causate proprio da questa dura prigionia, chiamiamola pure fortunata. Come è possibile vedere Dio che si contrista pel male e non contristarsi parimenti? Vedere Dio che è sul punto di scaricare i suoi fulmini, e per pararli altro rimedio non vi è se non alzando una mano a trattenere il suo braccio, e l'altra rivolgerla concitata al proprio fratello, per un duplice motivo: che gittino via il male e che si scostino, e presto, da quel luogo dove sono, perché la mano del giudice è per scaricarsi su di esso? Credete pure, però, che in questo momento il mio interno non resta un punto scosso e menomamente alterato. Non sento altro se non di avere e di volere quello che vuole Dio. Ed in lui mi sento sempre riposato, almeno coll'interno sempre; coll'esterno qualche volta un po' scomodo.

Per i fratelli poi? Ahimè! quante volte, per non dire sempre, mi tocca dire a Dio giudice, con Mosè: o perdona a questo popolo o cancellami dal libro della vita. Che brutta cosa è vivere di cuore! Bisogna morire in tutti i momenti di una morte che non fa morire se non per vivere morendo e morendo vivere. Ahimè! chi mi libererà da questo fuoco divoratore? Pregatemi, padre mio, perché venga un torrente di acqua a refrigerarmi un po' da queste fiamme divoratrici che il cuor mi bruciano senza alcuna tregua».

Il 18 novembre il Frate pietrelcinese scrisse nuovamente a padre Carlo Naldi, che non era riuscito a trovare il posto presso gli Scolopi per il ragazzo raccomandogli, e gli chiese di tentare con qualche altro istituto religioso, tenendo presente la povertà del soggetto.

Il 28 novembre Padre Pio, in una lettera a Cesare Festa, manifestò il suo «piacere» per aver appreso che l'avvocato genovese si era «liberato del tutto dalla massoneria, ed anche liberato con soddisfazione ed onore». ■

© Riproduzione Riservata



PADRE PIO
GIOVANE CON
UN FIGLIO
SPIRITUALE,
NEL GIARDINO
DEL CONVENTO